



NEWSLETTER

marzo 2023

OIVD: QUALE PERCORSO? QUALI PROSPETTIVE?

Riflessioni per una ripartenza post-covid.

Quando ho partecipato alla costituzione dell'OIVD sono stata spinta da tre motivazioni forti:

1. trovare un gruppo di persone che, come me, sentissero l'urgenza di agire in modo collettivo per mettere a nudo le strette connessioni tra la cultura sessista e la religione cattolica nella forma in cui storicamente si è sviluppata
2. aprire, sul tema trasversale delle violenze contro le donne e della loro emarginazione nei contesti religiosi, un confronto con donne di altre fedi
3. trovare le vie per agire sul piano culturale/educativo per modificare questo stato di cose

Il protocollo d'intesa, sottoscritto inizialmente, fissava in modo chiaro gli obiettivi e le strategie d'azione condivise; forse però non tutto è andato nella direzione sperata.

La prima difficoltà che ho incontrato è relativa al punto 2. Ho l'impressione che rispetto all'emarginazione delle donne nei vari contesti religiosi non sia stato facile sviluppare il confronto. Forse ci siamo fermate all'informazione, forse abbiamo pagato lo scotto della scarsa presenza di donne di fedi non cristiane, forse non abbiamo saputo trovare tempi e luoghi per sviluppare questo che doveva essere un punto essenziale e preliminare allo sviluppo di un'attività comune e incisiva.

Nemmeno il "gruppo interreligioso" è riuscito a portare fino in fondo questo percorso.

Il convegno del dicembre 2021 ha segnato un passo avanti ma, per forma e struttura, non poteva certo andare troppo al di là della pura informazione. Forse ad esso si sarebbe dovuto dare un seguito... forse sarà possibile riprendere il discorso a partire dalla pubblicazione degli atti...

Senza un serio approfondimento delle motivazioni che hanno indotto donne di varie fedi a raggrupparsi intorno alla tematica delle radici culturali delle violenze di genere non ci saranno possibilità di azione comune.

Il punto 3 per me rimane una via solo parzialmente percorsa. Certamente si sono mossi nella direzione di approfondimento, formazione e azione i gruppi "prostituzione" e "re-insurrezione" che hanno dato vita a incontri e tessitura di relazioni di rete, ma molto resta da fare, soprattutto per gli altri gruppi, affinché si riesca ad uscire dai limiti delle piattaforme per coinvolgere i territori in cui viviamo, le comunità a cui facciamo riferimento... Per quanto ampia sia la rete virtuale, il rischio che corriamo è quello di rivolgerci a chi già percorre lo stesso cammino senza riuscire quindi ad agire realmente una trasformazione che vada oltre la nostra cerchia limitata.

A mio avviso soprattutto è mancata l'attenzione alla predisposizione di strumenti e materiali per rendere possibile l'interazione con le nuove generazioni. Possiamo riflettere su questo?

Paola Morini del Laboratorio di Trento
23 gennaio 2023

sommario

newsletter marzo 2022

Osservatorio Interreligioso sulle Violenze contro le Donne (O.I.V.D.)

Editoriale

Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne: quale percorso? Quali prospettive? Interrogativi sul cammino della nostra associazione

di Paola Morini

A) Cosa stiamo facendo

1) Le iniziative dell'Oivd
Non c'è costrizione nella religione. Primo ciclo Eretiche: in dialogo con l'Islam

di Doranna Lupi

Locandina secondo ciclo di incontri Eretiche

A sostegno delle donne afghane: incontro con l'associazione CISDA

di Clelia Degli Esposti

2) Le attività di alcuni laboratori

a) Laboratorio Re-in-surrezione

Protocollo d'intesa di-Re-in-surrezione: la rete si presenta

Comunicato sul caso Rupnik: non basta più l'indignazione

a cura della rete Re-in-surrezione

b) Laboratorio interreligioso

Progetto "Immagini di donne e per le donne nel tempo, nel contesto delle religioni e del sacro"

Farò e capirò: un libro-intervista. Incontro con Franca Coen

di Doranna Lupi

c) Laboratorio arte

"Un'orma espressiva per rovesciare luoghi comuni". Un progetto in itinere.

d) Laboratorio locale di Trento

Comunicato stampa sull'incontro di presentazione del libro Fedi e femminismi in Italia: la profezia delle donne

Locandina "Fedi e femminismi"

B) Articoli

Prostituzione: una violenza firmata patriarcato. Focus sulla campagna abolizionista
di Laura Caffagnini, da Solidarietà Internazionale

La prostituzione a Sanremo: un'ospite inattesa? Osservazioni sulle serate del Festival
di Grazia Villa

C) Informazioni su attività collaterali a noi

Il report sugli abusi dei focolari sul tavolo del Sinodo dei Vescovi

della Redazione OREF (Organizzazione ex focolari)

Segnalazioni

Fedi e femminismi in Italia: la profezia delle donne
(Da richiedere in libreria a marzo)

Non c'è costrizione nella religione

(2 Al Baqara v. 256)

Con il ciclo Eretiche abbiamo affrontato il tema donne ed eresia nelle diverse fedi religiose. Siamo partite dal libro di Adriana Valerio *Eretiche, donne che riflettono, osano, resistono*, il Mulino 2022, e abbiamo proseguito indagando e trovando figure di donne libere e coraggiose che hanno saputo portare visioni e parole profetiche, prendendo però strade discordanti da quelle imposte dai gruppi dominanti tendenzialmente maschili. Abbiamo constatato che questo è avvenuto in tutto il corso della storia e in tutte le grandi religioni monoteiste che sono rappresentate nell'OIVD. Chi erano queste donne? Perché sono state ostacolate e perseguitate? Che cosa hanno ancora da dirci e qual è stata la loro autenticità femminile nell'espressione della fede così osteggiata dal mondo maschile?

Venerdì 18 novembre Mino Mirshahvalad, iraniana, ricercatrice presso la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII, esperta di diritto sciita, ha parlato di *Donne ed eresia nell'Islam*. Quando nelle religioni prevalgono orientamenti che diventano dominanti, si crea l'ortodossia e in questo modo si definiscono i fondamenti della fede, le sue pratiche, si decide quali libri includere e quali escludere, quali siano le giuste interpretazioni e quali quelle sbagliate. I detentori dell'ortodossia e gli autori dei testi di riferimento sono stati anche nell'Islam in maggior parte uomini e le donne hanno subito i criteri normativi elaborati da gruppi di potere maschile. Ecco allora che, nonostante il Corano annunci "Non c'è costrizione nella religione" (2 Al Baqara v. 256) prevedendo la libertà di culto, i Giuristi musulmani che avrebbero potuto riferirsi direttamente al Corano per prevedere la libertà di culto, hanno invece scelto di stabilire il reato di apostasia con gravi punizioni che arrivano fino alla pena di morte. Il problema nasce, come

in tutte le grandi religioni monoteiste, da cattive interpretazioni che piegano i cosiddetti testi sacri a loro vantaggio. Ciò che serve in realtà è una diversa esegesi dei testi che tenga conto dei metodi di lettura critici e decostruisca le interpretazioni patriarcali e misogine esistenti.

Nonostante tutto, in ogni religione monoteista, come anche nella storia dello sciismo islamico, spiccano personalità femminili significative che hanno espresso la loro fede con profonda libertà e autenticità femminile, pur essendo fortemente contrastate dal mondo maschile, come Tahere Baraghani, una poetessa e teologa che nel XIX secolo prese in mano la leadership di una corrente eterodossa sciita e spesso viene menzionata come un esempio di coraggio nella lotta per i diritti delle donne. Di lei, della sua fede, delle sue parole e delle sue opere ci ha parlato Mino Mirshahvalad mostrandoci così una figura importante della genealogia femminile iraniana in cui scorre, di generazione in generazione, molta forza. Le donne iraniane, infatti, non hanno mai accettato il sistema che le ha rese marginali e hanno continuato ad essere motore di cambiamento culturale, religioso e politico. Dopo il 16 settembre, giorno in cui è stata uccisa dalla polizia religiosa la giovane Mahsa Amini per non aver indossato il velo nella maniera corretta, abbiamo visto le donne iraniane scendere in piazza con azioni di protesta. Il loro grande coraggio sta scuotendo nel profondo le fondamenta del regime teocratico che le perseguita come eretiche.

Lo slogan che risuona - Donna Vita Libertà - rappresenta l'urgenza e la consapevolezza di poter scegliere per sé, e togliere il velo raffigura la libertà individuale poiché l'hi-jab è stato imposto dalla rivoluzione islamica che ha obbligato le donne a indossarlo. Il velo resta comunque solo la punta dell'iceberg di tutto ciò che le donne iraniane hanno dovuto subire da un governo che ha usato la religione contro di loro. Esse ci tengono ad affermare che non stanno lottando contro la religione bensì contro il regime.

Da qui nasce la forza di continuare a lottare dopo mesi di protesta nonviolenta, costata migliaia arresti e centinaia di morti.

Nonostante il blocco di internet, da parte delle autorità, le notizie e i video continuano a circolare in tutto il mondo e le proteste si diffondono in tutte le città, e in tutti i villaggi migliaia di giovani manifestano nelle strade, cantano «Jinjiyanazadi», tolgono il velo, si riprendono in video senza hijab.

Nello stesso tempo le donne in diaspora come Mino Mirshahvalad continuano a fare da ponte tra le culture, in una rete di relazioni solidali che rafforzano la lotta.

In Iran è in atto una rivoluzione femminile, per la prima volta sostenuta da uomini coraggiosi, e molte donne iraniane esprimono grande orgoglio per questo.

Doranna Lupi



VI INVITA AL **SECONDO CICLO** DI INCONTRI

ERETICHE



Mercoledì 29 marzo 2023 ore 18

primo incontro con

Lea Melandri e Liliana Moro

Libera Università delle Donne – Milano

Martedì 9 maggio 2023 ore 18

secondo incontro con

Marina Santini e Luciana Tavernini

Libreria delle Donne Milano e Comunità di Storia Vivente

su piattaforma **ZOOM**

Richiedere il link a osservatorioivdonne@gmail.com

Incontro del 14 dicembre 2022 con l'associazione CISDA a sostegno delle donne Afghane

Il 14 dicembre ho presenziato, a nome dell'Osservatorio Interreligioso sulla violenza contro le donne, ad un incontro con il CISDA, l'associazione che sostiene in Italia la resistenza delle donne afghane. Il loro isolamento è totale : vivono in una gabbia, invisibili alla loro società, ma anche alla comunità internazionale, come ha ben spiegato Maryam una rappresentante della associazione RAWA. La situazione interna affianca alla ferocia de talebani, il bieco interesse delle potenze internazionali, indifferenti alla condizione della popolazione e soprattutto delle donne.

Introduce l'incontro Gabriella Gagliardo del CISDA. Sono presenti 45 partecipanti, quasi tutte rappresentanti di associazioni. Gabriella ringrazia la rivista Altreconomia che sta sostenendo la campagna del CisdA ed è quindi un partner molto importante anche per la diffusione. Presenta Maryam del Rawa che è alla fine del suo tour in Italia, molto fitto di incontri. La preparazione del suo viaggio è stata lunga e complessa per le enormi difficoltà ad uscire dal paese. Ha cercato perciò di non mancare a nessuno degli incontri programmati in Italia.

Maryam ci presenta la situazione del suo paese e la condizione delle donne.

Nelle ultime settimane come associazione (non però con il nome Rawa) hanno organizzato due manifestazioni, una per la giornata contro la violenza sulle donne il 25 novembre e una a favore delle donne iraniane.

I talebani stanno aumentando le restrizioni contro le donne. Tutte le scuole sono chiuse per le donne, tuttavia vi sono alcune ragazze che stanno finendo gli studi e stan-

no per laurearsi: non potranno festeggiare la laurea, non potranno indossare sciarpe colorate. Non riusciranno a trovare lavoro, tranne forse nel settore della sanità se ci saranno delle emergenze. I talebani hanno riaperto le esecuzioni in pubblico e in due province frustano pubblicamente donne che si macchiano di qualche peccato tipo adulterio o furto. Le donne sono invisibili, non possono lavorare in uffici, banche ecc., sono state eliminate dalla società: la scusa è di proteggerle così la migliore protezione è che stiano segregate in casa; di fatto i talebani vogliono dare l'impressione che le donne siano inutili per la società e devono solo servire la famiglia. All'interno del paese ci sono conflitti fra potenze straniere che sfruttano le ricchezze per i loro interessi. Cina e Russia sfruttano le miniere e sono contrastate dagli Stati Uniti che vedono questo come una concorrenza ai loro interessi. I conflitti sono anche violenti: tempo fa è saltato per aria un albergo che ospitava dei cinesi. Gli Usa mandano dei fondi al governo per combattere l'ISI e hanno contatti continui con i talebani attraverso il Qatar che fa da ponte. La situazione non è prevedibile, ma è chiaro che gli USA sostengono i fondamentalisti per i loro interessi, lo hanno fatto per 20 anni. Allo stesso modo Cina e Russia. Le ultime notizie sono che Massud (dell'alleanza del nord, che ora si chiama fronte della resistenza) ha incontrato i talebani a Mosca perché pare che la Russia si faccia intermediaria affinché questa fazione sia inclusa nel governo.

I poteri occidentali continueranno a difendere i propri interessi in barba alle condizioni della popolazione. Anche se non c'è un riconoscimento ufficiale del governo dei talebani, di fatto questo c'è. I talebani poi usano violenze contro certe etnie, tipo gli Hazara, ma non solo. Si uccidono anche fra loro.

Il vostro sostegno, dice Maryam, è fondamentale per noi per andare avanti. Usare media e mezzi per comunicare dall'interno per noi è importante per non restare nell'ombra.

Maryam ringrazia tutte sia per la raccolta fondi sia per il sostegno politico, soprattutto perché questo non è rivolto solo alla situazione afghana, ma alla causa delle donne in generale.

Sollecitata dalle domande Maryam parla di un progetto in corso : Giallo zafferano, promosso dalle donne in nero di Fano e gestito dai gruppi di acquisto solidale. Il progetto che sta andando molto bene, anche perché quest'anno la produzione è ottima, occupa 12 donne che hanno potuto fare anche i corsi di alfabetizzazione (che comprendono non solo leggere e scrivere, ma anche la conoscenza dei loro diritti) e hanno cambiato così anche la loro vita in famiglia (dove si è abbattuta una grande violenza con l'arrivo dei talebani) e la loro quotidianità. Dagli ultimi contatti avuti da Maryam, le 12 donne hanno coinvolto altre nei corsi di alfabetizzazione . Il progetto ha creato un ponte per tutto il villaggio. Maryam spiega che il progetto è gestito da un business privato e questo ne limita i rischi. Si tratta di un lavoro agricolo indipendente e non c'è bisogno di permessi per le donne, anche perché il campo in cui le donne lavorano è cintato da mura di fango e non sono visibili all'esterno. Il lavoro agricolo è un ambito abbastanza tollerato anche perché durante i momenti di maggiore produzione, gli uomini hanno bisogno di aiuto e sfruttano tutti in famiglia, quindi anche le donne. I progetti di cooperative sono utili per loro sia dal punto di vista morale che politico.

Sulla questione dei corridoi umanitari, posta da una partecipante, Maryam risponde che ha potuto lasciare il paese chi lavorava per gli Stati Uniti o per le Ong. Sono rimaste due categorie: i figli di nessuno e chi fa resistenza dall'interno.

Maryam risponde a proposito di un articolo uscito sul Manifesto del 13 dicembre in cui il giornalista Battiston

riferisce di un convegno alla Farnesina con un gruppo di attiviste afghane, di cui fa i nomi, che hanno chiesto il riconoscimento dell'emirato islamico. Maryam afferma che queste "attiviste " sono mogli dei talebani o legate a filo doppio con il governo talebano. Invita alla prudenza con le interlocutrici che si dichiarano attiviste .

Resta molto importante che le associazioni che appoggiano Cisdà facciano informazione in ogni modo, anche nelle scuole, della resistenza delle donne afghane. E' il migliore aiuto che si può dare per la fine del loro isolamento.

Clelia Degli Esposti

Al seguente link è possibile avere altre informazioni

<https://www.osservatorioafghanistan.org/index.php/articoli-2022/3366-vi-raconto-l-inferno-che-e-oggi-l-afghanistan>

LABORATORIO REINSURREZIONE

Protocollo d'intesa della rete

**Cos'è *Re-in-surrezione*:
per *S-velare* e *fermare* ogni abuso?**

Il laboratorio *Re-in-surrezione* si occupa di stanare e denunciare gli abusi ai danni delle religiose e di altre donne che appartengono o appartenevano a movimenti religiosi ecclesiali.

Gli abusi sono di varia natura: spirituali, di coscienza, psicologici, patrimoniali, sessuali. Abbiamo constatato che gli abusi sessuali, che maggiormente scuotono e indignano, sono solo l'ultimo anello di una serie di manipolazioni, inganni, vessazioni, soprusi, macchinazioni, dove le logiche della sudditanza, del ricatto e dell'omertà sono la regola. Sono l'espressione estrema di dinamiche abusive inflitte: nella maggior parte dei casi abusi non sessuali sono molto più sottili e difficili da oggettivare e riconoscere.

Noi affermiamo, e lo abbiamo scritto a chiare lettere nel comunicato *Caso Rupnik: non basta più l'indignazione!*¹ che gli abusi tutti non sono casi eccezionali, non vanno letti come sindromi psicopatiche sfuggite dal controllo; sono invece espressioni "fisiologiche" di un sistema la cui anima è una struttura gerarchica, dove vige il principio di obbedienza e di segretezza, e dove si annida e si alimenta "naturalmente" il pervertimento del sentirsi onnipotenti e invincibili. Il fatto che le vittime siano donne non può essere letto in un quadro di perversione morbosa, come spesso si fa, ma come l'ennesima manifestazione del dominio

1 *Caso Rupnik: non basta più l'indignazione!* Comunicato di Donne per la Chiesa e Osservatorio Interreligioso sulle Violenze contro le Donne. Dicembre 2022. https://www.adista.it/articolo/69238?fbclid=IwAR1a3I_FfNMMhGgWUSgW9mtXEgq-sgr0naasHzs6d_ITjRzphW0wazGXORVQ

maschile, che si dispiega come potere kiarcale.

In questi contesti si rivela da parte dei perpetratori un piacere sadico che si accompagna ai loro inconfessabili godimenti narcisistici che le gerarchie religiose non sanzionano ma spesso coprono, vanificando i tentativi di denuncia sia alle autorità religiose che statali; abbiamo constatato che in Italia i colpevoli dei reati vengono per lo più protetti dall'istituzione per non infangarne l'immagine "pura", vengono tollerati da una mentalità clericale che non si prende affatto cura delle vittime, dei traumi arrecati, ma preserva la propria millenaria *auctoritas*, in cui si arrocca una casta di uomini celibi che si sono autoeletti gli unici che possono gestire "legittimamente" l'universo del sacro. Così, come in regimi totalitari, le menti vengono "educate" a compiacere l'autorità, ad aderire acriticamente, a schierarsi dalla parte di chi, riconosciuto come incarnazione del divino, le blandisce, poi le spaventa e le emargina se non si adeguano.

Esistono però figure coraggiose che stanno prendendo coscienza di tale tirannia, e alzano la voce; noi lavoriamo con loro per questa opera di smascheramento, non solo per solidarietà, ma perché "partiamo da noi": tutte noi, anche in forme meno traumatiche, abbiamo subito, dalle Chiese, offese e svilimento della nostra dignità di donne.

2. Chi fa parte del laboratorio?

Re-in-surrezione comprende donne e uomini appartenenti ad associazioni (Donne per la Chiesa, Osservatorio

interreligioso sulle violenze contro le donne) che da anni² si espongono per rendere riconoscibili, visibili e non più occultate le dottrine, le pratiche e le condotte misogine che governano la Chiesa cattolica; la rete comprende inoltre alcune persone che fanno parte di aggregazioni che raggruppano chi è stato manipolato e abusato in congregazioni o in contesti ecclesiali.

3. **Chi può farne parte?**

Tutte e tutti coloro che condividono questo protocollo, che fanno parte di varie comunità religiose anche non cristiane, o che non hanno alcun legame con ambiti religiosi ma desiderano lavorare per smascherare, far emergere (s-velare) tutti gli abusi (ogni tipo di abuso), con l'obiettivo di contrastarli e soprattutto fermarli.

4. ***Re-in-surrezione*** collabora in autonomia con il Coordinamento #Italychurchtoo.

Gennaio 2023

2 Vedi documento allegato

LABORATORIO REINSURREZIONE

Comunicato

Caso Rupnik: non basta più l'indignazione!

Caso Rupnik: non basta più l'indignazione! Siamo determinate ancor di più a condurre una battaglia senza sconti per denunciare le “strutture di peccato” in cui si radica tale “caso”: un impianto di cui la chiesa cattolica è artefice e protagonista.

Troppo spesso abbiamo constatato che nei movimenti ecclesiali/congregazioni/culti ci si serve surrettiziamente di alcune categorie ecclesiologiche per usare e manipolare persone (quasi sempre donne) che si avvicinano a tali contesti religiosi in nome di una chiamata spirituale. Queste donne sono limpide, fiduciose, ignare degli “adescamenti” che troppo spesso - oramai lo abbiamo verificato nella nostra non più breve esperienza- si compiono.

La logica è quella del dominio del *chierico* maschio “ontologicamente superiore” e in nome dell’“obbedienza”, “umiltà”, “segretezza delle procedure”, “perdono”, del “non infangare una santa istituzione”, della “adorazione verso chi incarna il sacro” e altre categorie “dello spirito”, si cattura la persona in una rete di soprusi, abusi, macchinazioni perverse, dove le logiche della sudditanza e dell’omertà sono la regola. La minaccia è solo allusa: quella di subire le conseguenze di un potere androcentrico totalitario e quindi la condanna all’infamia, oltre che al baratro esistenziale in caso di dissenso conclamato e all’isolamento senza nessuna via d’uscita percorribile. La *cultura dello stupro* (che non è solo fisico, ma anche spirituale) passa di qui.

Non ci intratteniamo sui dettagli del caso Rupnik, degno perpetratore di tale cultura.

Vogliamo puntualizzare però alcune osservazioni.

- Rupnik è sì uno *tsunami*, ma è solo la punta dell’iceberg: non è la mela marcia dentro a un paniere di mele sane, non è il criminale mentre i suoi sodali sarebbero innocenti. Si tratta di una malattia endemica che pervade il sistema ecclesiastico tutto e che in Italia, in particolare, si tende a occultare. Sono complici i mezzi di informazione, per lo più muti - tranne alcune lodevolissime eccezioni, a cui riconosciamo di essersi da tempo impegnate seriamente su tali fenomeni, per aver lanciato campagne di stampa e approfondito con inchieste: la agenzia di stampa Adista, la rivista Left, il quotidiano Domani ; complici sono anche i /le cattolici/che che preferiscono non vedere e non sapere. Colluso è anche lo Stato che si mostra indifferente verso la sorte dei suoi/delle sue cittadini/e quando sono violati/e nei loro diritti.

- La Compagnia di Gesù non può credere di salvare la faccia dicendo che le vittime si rivolgano a lei e saranno ascoltate e accolte a braccia aperte. È la stessa logica che percorre la CEI, logica che nasconde la strategia del “sopire e tacere”, di manzoniana memoria. Tali atteggiamenti non sono credibili: esigiamo che ci sia una azione giuridica legale pubblica.

- Chiediamo altresì che si aprano gli archi-

vi rendendoli accessibili a una commissione indipendente.

- E soprattutto affermiamo che il caso Rупnik non deve essere trattato secondo gli stili discorsivi cari alla cronaca scandalistica. È fondamentale che, nella pubblicizzazione di tali eventi, sia invece messa in luce la struttura che permette tali abusi, che li copre con l'omertà dell'istituzione stessa, che per secoli è stata complice, se non prima responsabile, di un *habitus* androcentrico. È la struttura misogina gerarchica clericale che inferiorizza donne e laici, considerandoli a “propria diposizione”.

Firmato

Re-in-surrezione: per S-velare e fermare ogni abuso

(il gruppo Re-in-surrezione è una rete di persone appartenenti a:

Donne per la Chiesa, Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne).

21 dicembre 2022

LABORATORIO INTERRELIGIOSO

Proposta di progetto
del Gruppo Interreligioso

**“IMMAGINI DI DONNE E PER
LE DONNE NEL TEMPO,
NEL CONTESTO
DELLE RELIGIONI
E DEL SACRO”**

(Da svolgersi in tre momenti/incontri online)

Primo momento introduttivo

- 1) **UN TESORO NELLA MENTE**
*Le immagini nella mente, deposito passivo o azione attiva?
Uso del multi-linguaggio: è più facile disegnare o scrivere? È nata prima la scrittura o il disegno?*
- 2) **LE RELIGIONI E LE IMMAGINI**
*Permissione o divieto delle rappresentazioni per immagini?
Come le diverse religioni, nel tempo, hanno utilizzato o non utilizzato le immagini.
Si può costruire una teologia delle immagini?*
- 3) **UNA CONOSCENZA DA SVILUPPARE**
*La scoperta del significato delle immagini è un esercizio di conoscenza e di autoscienza.
Quale la tradizione delle donne nelle religioni, rispetto all'uso o al non uso delle immagini?
Di-svelare il divino significa anche capire fino in fondo cosa si trasmette con le immagini.*
- 4) **LA DONNA NEI CONTESTI RELIGIOSI PRIMITIVI**
Ricerche e studi sulle immagini della Dea madre e del-

le multiformi rappresentazioni femminili prima del patriarcato.

Quale metodo per comprendere il messaggio religioso dietro le immagini, o in assenza di immagini.

5) **SU QUALI SIMBOLI e COLORI SOFFER-MARCI**

L'arte figurativa adotta diversi simboli ed esprime diverse immagini: partiamo da qui per cercare una reinterpretazione del messaggio religioso

Simboli e colori usati per descrivere il messaggio che esclude o include, che condiziona o libera

Simboli ricorrenti: PREGHIERA, DONNA, MADRE, MANDORLA, ACQUA, CROCE, CAPELLI, CERCHIO, LATTE e MIELE, ANIMALI tra cui GALLO, PAVONE, LEONE, CANE, e VEGETALI tra cui ALBERI, PALME, FIORI, poi LUNA e SOLE, PANE, POZZO, NOZZE, PROSTITUTA, OCCHI, PARADISO, NUDITÀ.

Colori: BLU e AZZURRO, ORO, MARRONE, ROSSO, VERDE, GIALLO, NERO, ARANCIONE

Secondo momento di sviluppo della ricerca/studio

STORIA ED ESPOSIZIONE

Quello che ci perviene dalla preistoria (gli studi sulle civiltà indoeuropee e in particolare quelli di Maria Gimbutas)

Le diverse religioni (popoli del Mediterraneo, religione in Egitto, popoli del Medio Oriente, popoli della Valle dell'Indo, popoli della Cina), le società dimenticate e le società matriarcali.

Le religioni monoteiste (ammissibilità delle immagini ed epoca dei divieti)

- Nell'Ebraismo, il comandamento sulle immagini: condanna dell'idolatria e del politeismo
- Nel Cristianesimo, alternanza di rappresentazioni e sviluppo delle immagini (maggiore diffusione dell'uso delle immagini in tutto il mondo cristianizzato)
- Nell'Islam divieto di rappresentazioni e ricerca di linguaggi espressivi diversi: rapporto divino e natura, diffusione del messaggio artistico e mancanza

della figura femminile

Le rappresentazioni e le figure simboliche nel Buddismo, nell'Induismo e in altri contesti orientali: le figure femminili e gli animali, l'ambiente naturale, il mondo vegetale. Valore degli aspetti decorativi e coloristici

Le rappresentazioni simboliche nelle Civiltà precolombiane dell'America del nord, del centro e del sud: le rappresentazioni della natura e della terra e la relazione con l'umanità. Rapporto donna e madre terra.

PUBBLICAZIONE E DISCUSSIONE SU IMMAGINI RELIGIOSE (utilizzo di slide e proiezioni)

Terzo momento di valutazione e proposte

ANALISI E VALUTAZIONE CRITICA SULLA RAPPRESENTAZIONE FEMMINILE

Gli stereotipi, i ruoli, il genere letterario ed artistico (uso delle figure femminili, uso dei colori, uso degli abiti, uso dei contesti architettonici) ricorrenti: come viene "costruita la violenza sulle donne" e che tipo di violenza.

Valore delle immagini ed essenzialità dei messaggi religiosi (riscoperta di alcune rappresentazioni o opere artistiche che sconfiggono dagli schemi imposti dalla committenza religiosa); donne/artiste che nei secoli hanno saputo usare le immagini a loro favore.

Metodi di trasmissione del messaggio religioso nel contemporaneo, uso di strumentazioni moderne (video, film, media e stampa); superamento degli schemi rappresentativi e scelta di nuova modalità di rappresentazione.

Una necessità di essere rappresentate fuori dagli stereotipi, scoperta di nuove modalità espressive nell'arte moderna e contemporanea: dalla denuncia alla operatività alternativa per essere comprese e diffondere un messaggio essenziale e positivo.

PROPOSTE PER L'O.I.V.D.

Per distinguersi nel panorama espressivo contemporaneo. Organizzazione di una scelta espressiva, collaborazione tra gruppi diversi:

- Gruppo interreligioso, Gruppo Arte, Gruppo Scuola

- Collaborazione con esperte all'esterno dell'OIVD
- Metodologia e sperimentazione della comunicazione per immagini
- Laboratori creativi

Bibliografia minima di riferimento da me consultata:

- Le Garzantine – piccola enciclopedia su 'SIMBOLI' (edizione Garzanti) Repertorio di simboli, bibliografia tematica, indici ed illustrazioni.
- "Il linguaggio della Dea" di MARIA GIMBUTAS (Venexia – collana Le civette)
- "Prima di Eva" di LUISELLA VEROLI (Melusine 2000)
- "Il medioevo fantastico" JURGIS BALTRUSAITIS (Oscar Studi Mondadori)
- "Il calice e la spada" di RIANE EISLER (Edizione Universitaria Udinese FORUM)
- "I simboli ebraici" – di PUPA GARIBBA (edizioni Com Nuovi Tempi)
- "La costola storta" - MARISA IANNUCCI (Giorgio Pozzi editore)
- "La Quadratura del cerchio" *dal libro: "Liber Divinum Operum" di Ildegarda di Binden* - TERESA LUCENTE (edizione Effigi)
- "Maria Maddalena e il Santo Graal" di Margareth Starbird ed. Mondadori
- "Il Corano" edizione integrale a cura di Hamza Roberto Picardo ed. GTEN
- "Sacro Santo – il sacro nell'arte contemporanea" edizione Il Paese delle donne
- "Donne forti, Donne ribelli, Donne della Riformazione" opere della pittrice Karin Peschau – Mostra itinerante sul movimento riformista (donne della Chiesa Luterana)
- "La trinità tradita" di Nadia Lucchesi ed. Il poligrafo
- "Figlie di Agar" di Letizia Tommasone ed. Effatà

N.B. SI SOLLECITA ALTRA BIBLIOGRAFIA CHE PUÒ ESSERE PRODOTTA DA AMICHE DELLE DIVERSE RELIGIONI FACENTI CAPO AL GRUPPO INTERRELIGIOSO

LABORATORIO ARTE

Nel percorso avviato grazie al progetto “UN’ORMA ESPRESSIVA PER ROVESCiare LUOGI COMUNI” il 6 febbraio u.s. si è svolto il primo incontro con i partners di tutte le realtà coinvolte. Ciò ha richiesto un lavoro preparatorio e d’accompagnamento svoltosi nei mesi precedenti:

A Genova, Maria Caterina Cifatte ha ricordato, tra gli eventi della GIORNATA INTERNAZIONALE PER L’ELIMINAZIONE DELLE VOLENZE CONTRO LE DONNE, l’incontro pubblico svoltosi il 29 novembre 2022 presso la Casa di quartiere **Casa Pandora “Margherita Ferro”**, partner nel progetto. Un momento di confronto e di rilancio dell’attività del **centro antiviolenza** che opera attraverso le cooperative all’assistenza legale, all’inserimento lavorativo, all’aiuto a bambini e bambine delle donne oggetto di violenza e, con UDI, alla gestione di una biblioteca femminista. È stata ascoltata l’associazione “**Genova che osa**” che ha sviluppato una ricerca importante sulla condizione delle donne nella valle di cui si trova una sintesi, attraverso schede statistiche, nel link: <https://public.flourish.studio/story/1759518/>. C’è stata una presenza di solidarietà in memoria di Masha Amini, la donna di 22 anni assassinata dalla polizia morale iraniana, e con tutte le donne iraniane che manifestano contro un regime autoritario e violento nel loro paese.



Monica Coretti ha evidenziato quale utile strumento di lavoro, su segnalazione di Floriana Coppola, l’importanza del convegno tenutosi a Genova il 25 novembre 2022, la cui registrazione (<https://www.youtube.com/watch?v=WwP-yv5HuN4>) era stata messa a disposizione all’interno dello stesso O.I.V.D. Margherita De Cunzio del Liceo “Marco Polo” di **Venezia** ha approfondito con i ragazzi il lavoro già avviato sul testo *Lettere* di Artemisia Gentileschi contenente gli *Atti di un processo per stupro*; ne sono scaturiti temi, idee e strumenti da elaborare nella direzione del Progetto, cioè di un percorso più che di un prodotto che ribalti gli stereotipi correnti. Silvia Migliorati con Alessio Miceli di **Maschile Plurale** ha lavorato sulle tematiche segnalate con maggior forza dalle insegnanti direttamente coinvolte nel processo di elaborazione con i ragazzi. In particolare, in coerenza con la ricerca fatta dal Liceo “Marco Polo” di Venezia, Miceli ha individuato in una trasmissione RAI del 1979 un utile e pertinente strumento di lavoro; e ha inoltre preparato alcuni suggerimenti circa il “ribaltamento” del punto di vista - in questo

caso quello maschile. Con Fabienne Guiducci della **Fondazione Adolescere** di Voghera (Pv) si è invece approfondito il METODO da mettere a frutto per collegarsi on line con i ragazzi, evitando le ovvie difficoltà di gestione di un gruppo, 'di un cerchio' interconnesso, non in presenza ma da remoto, con tutti gli inevitabili deficit posturali/mimici/corporei. Si è inoltre messo a disposizione un pensiero circa la validità IN ASSOLUTO di lavorare sugli stereotipi (al plurale) che tanto connotano l'evoluzione del target su cui si interverrà.

L'incontro del 6 u.s. è stato realizzato quindi a partire da questa piattaforma teorica, ed è stato di non facile conduzione ma di sicura utilità. Si è giovato anche della presenza di Paola Morini per il Laboratorio Territoriale di **Trento**, che aveva affiancato l'istituto "Artigianelli" della città in un percorso parallelo al progetto. Il contributo della socia fondatrice dell'Osservatorio è stato quello di rimarcare la necessità di un lessico adeguato (coniugato nel caso specifico al femminile) e di sottolineare la necessità che il Laboratorio Arte metta a disposizione il proprio materiale di lavoro. Questa sollecitazione, peraltro già agita dal Laboratorio nei confronti di tutte le realtà coinvolte, collima in parte con gli obiettivi del Laboratorio stesso che ritiene però propria priorità rispetto all'O.I.V.D. quella di valorizzare ogni azione artistica FUORI dagli stereotipi (rassegne cinematografiche *sulle* donne e/o *di* registe donne, per fare solo un esempio). Scopo di questo Laboratorio nell'Osservatorio è infatti quello di rintracciare cammini nuovi, rendendone partecipi gli altri. Con il supporto di Floriana Coppola anche il gruppo delle referenti del Progetto a **Napoli** ha dichiarato, sia in itinere che in contatti successivi, l'importanza di momenti formativi on line, con i ragazzi e le docenti coinvolte, per riflettere insieme su come esprimere correttamente quel rovesciamento di prospettiva da un vittimismo che parla solo alle donne maltrattate e abusate a una presa in carico della comunicazione tra i sessi, capace di lavorare sugli stereotipi maschili e femminili a cui si aderisce inconsapevolmente.

LABORATORIO DI TRENTO

FEDI E FEMMINISMI

Il gruppo di Trento dell'OIVD ha il piacere di comunicare che si è attivato per presentare alla cittadinanza il libro, curato da Paola Cavallari, relativo agli atti del convegno "Fedi e femminismi in Italia. La profezia delle donne" uscito per i tipi di Effatà. La presentazione avverrà il 10 marzo 2023 alle 18 presso il Centro culturale Vigilianum della diocesi di Trento in via Endrici 14. L'incontro sarà anche occasione di confronto e arricchimento per chi, all'interno del processo sinodale, si sta occupando del tema "Donne e Chiesa".



osservatorio
interreligioso
sulle violenze
contro le donne

FEDI E FEMMINISMI

LA PROFEZIA DELLE DONNE

A cura di Paola Cavallari

**FEDI E FEMMINISMI
IN ITALIA:
LA PROFEZIA
DELLE DONNE**

Ne parliamo con
Carla GALETTO - Donne CDB
Sara HEJAZI - Antropologa
Modera
Beppe PAVAN - Uomini in cammino

VENERDI' 10 MARZO 2023 - ORE 18

Centro Culturale VIGILIANUM

Via Endrici 14 Trento

LAURA CAFFAGNINI (laura.caffagnini@alice.it)
CAMPAGNA ABOLIZIONISTA.

Prostituzione: una violenza firmata patriarcato

«Lui sa quanto stai male, ma non si vuole fermare perché tu non sei un essere umano per lui. Tu sai che la tua umanità è sminuita ma fingi di non saperlo perché saperlo sarebbe un'agonia. Devi divorziare da te stessa, dai tuoi pensieri, sensazioni, opinioni, volontà e desideri. Non c'è spazio per te stessa in te stessa».

Rachel Moran, dal docufilm di Nuccia Gatti "No room inside me for me".

Verso il 25 novembre, Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, tre donne in prostituzione sono state selvaggiamente uccise a Roma. Delitti come questo, ultimo stadio di una spirale di violenza subita nel nascondimento, non sono generalmente considerati tra i femminicidi, ma vengono ascritti alla cronaca nera e spesso ignorati. Un articolo pubblicato dalla *Stampa* il 18 novembre – il cui autore con nonchalance ha scritto di essere stato “cliente” in via Riboty una ventina di volte – ha suscitato un mailbombing indignato per la cinicità del pensiero che veicola. Le lettere di protesta pubblicate il giorno dopo hanno sottolineato ancora una volta che la prostituzione è una forma estrema della violenza contro le donne perpetrata da sempre dal patriarcato, e va fermata.

LA CAMPAGNA ABOLIZIONISTA.

In prosecuzione alla copertina di *Solidarietà internazionale* “Stupro a pagamento” (n. 5-2021), abbiamo voluto fare il punto sulla campagna abolizionista in corso in Italia. Nell'ultimo anno decine di eventi formativi sono stati realizzati in rete da Iroko, Resistenza Femminista, Differenza Donna, Space international, Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le

donne, Federazione delle donne evangeliche in Italia. Sono stati molti anche gli interventi sui media per difendere la legge Merlin, attaccata dai promotori del cosiddetto sex work. Iroko, fondata e presieduta da Esohe Aghatise, una sede a Torino, una a Benin City, si occupa di formazione, mediazione linguistica e advocacy per donne vittime di tratta. «Da tempo abbiamo maturato una posizione abolizionista – spiega Nica Mammì, responsabile delle attività in Italia –. Con la “Papa Giovanni XXIII” e altre associazioni promuoviamo la campagna contro la prostituzione. Lavoriamo anche a livello internazionale come membri di Cap international (Coalition abolition prostitution) che opera per l'introduzione in vari Stati del modello nordico, inaugurato in Svezia nel 1999. In Italia stiamo cercando di formalizzare una rete tra le molte realtà che perseguono l'abolizionismo». Frutto di questo lavoro è il Manifesto “per una sessualità libera da mercato e patriarcato” che definisce la prostituzione un sistema che viola i diritti umani, una forma di violenza e sfruttamento di un mercato regolato dalla legge del capitalismo. «Chiediamo l'adozione di una legge abolizionista che parta dalla legge Merlin, la rafforzi, e realizzi i punti non ancora applicati. Attraverso un bando finanziato da Cap e con il sostegno di Chiara

Parolin siamo riuscite a fare un'attività di lobbying affinché venga approvata» aggiunge Mammi.

CADAVERI DI DONNE NON IDENTIFICATE.

L'avvocata Chiara Parolin, co-presidente dell'*European network of migrant women*, rileva il successo dell'azione di Cap in Francia, Irlanda e Israele dove il modello nordico è stato introdotto. «In Italia da un anno provavamo a contattare i media senza essere ascoltate. C'è un numero sproporzionato di cadaveri di donne non identificate e vogliamo capire se hanno un rapporto con la prostituzione. C'è voluto un triplice omicidio per sollevare il dibattito in modo plateale». L'avvocata vede dei passi avanti nella sensibilizzazione delle comunità anche grazie al disegno di legge Maiorino, presentato in Parlamento nel giugno 2021. Il ddl, ripresentato dalla senatrice nella nuova legislatura, non è solo il frutto di un lavoro degli uffici legislativi, ma è maturato all'interno di webinar, attraverso la collaborazione di diverse avvocate e l'ascolto di gruppi e associazioni abolizioniste. La prima presentazione ha suscitato reazioni violente verso la promotrice e le sostenitrici. Adirittura è stata definita una legge rovina famiglie. Maiorino «svolge un ruolo importantissimo trattando nelle sedi istituzionali un tema scomodo. La sua riforma della legge Merlin prevede l'introduzione di una sanzione amministrativa a carico del cliente che diventa penale in caso di recidiva. La norma ha anche una funzione comunicativa verso l'opinione pubblica e finanzia percorsi di uscita dalla prostituzione distinta dalla tratta. Lo prevedeva anche la Merlin ma non è stata applicata».

Nella scorsa legislatura erano stati presentati anche dei testi regolamentaristi da parte di chi vuole legittimare la prostituzione come lavoro. «Il movimento pro sex work – continua Parolin – nasce nelle aule di ricerca universitarie da persone che non hanno un contatto diretto con le donne prostitute e influenzano negativamente parte della comunità lgbt, a parte l'Arci lesbica che è invece abolizionista. Sono frutto di quel femminismo liberista che è stato fagocitato dal capitalismo e da esso ha introiettato l'idea che con i soldi si possa comprare tutto. Oggi donne sempre più giovani guardano alla prostituzione come a un ambito promettente, affascinante e facile: una vita migliore a costo zero. È tanto facile entrare in questa mentalità alla "Pretty woman" quanto è difficile uscire dalla prostituzione. Nel Manifesto abbiamo sottolineato le conseguenze sul corpo e la mente di una donna e abbiamo evidenziato la possibilità di costruire percorsi di uscita e di indipendenza. Lo sfruttamento sessuale cresce perché ci sono uomini che chiedono di comprare le donne. Colpendo la domanda possiamo abbassare l'offerta».

NON SI PUÒ PIÙ ASPETTARE.

Spesso si sente dire che per eliminare la piaga della prostituzione occorre un grande cambiamento culturale. Commenta Parolin: «Noi non abbiamo più tempo di aspettare perché continuiamo a essere uccise. Le donne prostitute non sono diverse dalle casalinghe o dalle impiegate. Vogliamo un cambiamento adesso, vogliamo concretezza, vogliamo smettere di essere oggetto di compravendita. Il circuito della violenza che c'è nella prostituzione arriva nella vita domestica, nutrito dalla pornografia che si sta espandendo nel web dove film pornografici e video amatoriali sottopongono donne a pratiche inumane che incitano alla violenza».

Giulia Poletti, laureata in Scienze sociali a Cà Foscari, è un'attivista di Resistenza Femminista, autorevole realtà nella rete abolizionista italiana che dà voce alle sopravvissute e a cui si deve la traduzione in italiano del libro "Stupro a pagamento. La verità sulla prostituzione" di Rachel Moran, una pietra miliare. Per la tesi di laurea Poletti ha fatto ricerche sul sistema nazionale e su due progetti regionali anti-tratta nei quali ha riscontrato un orientamento pro sex work. Come mai? «L'unica spiegazione che mi sono data – risponde – è che non riuscendo a togliere le ragazze dalla strada operatori e operatrici finiscono per considerare la prostituzione un lavoro come un altro e operando per la riduzione del danno si sentono a posto con la coscienza. Sicuramente non è un lavoro che consigliano alle loro figlie». Tra i vari settori di attivismo nel campo femminista Giulia ha scelto quello della prostituzione in quanto è rimasta «scioccata dal maschilismo travestito da femminismo di chi promuove il sex work. Una pagina Facebook diceva che la sessualità passiva delle donne in realtà è emancipazione e che soddisfare un uomo è una libera scelta. Qualcuna poteva anche cascarci. Da qui si passava alla prostituzione, definita con il termine elegante di sex work, e alla difesa a spada tratta della pornografia. Ho voluto contrastare questo femminismo pop, molto accomodante verso gli uomini, che ci fa regredire di moltissimi anni e rende vane tutte le lotte fatte. Per questo mi sono avvicinata alle "femministe radicali" che criticano la prostituzione e la pornografia. La pagina di Resistenza Femminista cerca di far capire alle giovani pro sex work che dire libera scelta è già riduttivo. Il femminismo pop ha successo perché non assume posizioni estreme e non si espone troppo. Inoltre non vuol vedere la prostituzione per quello che è. La prostituzione è un crimine di genere in cui solo le donne sono sfruttate. Adirittura c'è chi giustifica la prostituzione dicendo: "per fortuna ci sono le prostitute, altrimenti chissà quanti stupri ci sarebbero". Questo pensiero è aberrante. Vuol dire classificare donne di serie A e donne di serie B. •

La prostituzione a Sanremo: un'ospite inattesa?

Come appassionata di ogni tipo di musica, compresa la canzone italiana, seguo anche le trasmissioni canore e e quindi, da sempre, il Festival di Sanremo.

Da qualche anno è diventata una vera e propria impresa, un investimento di energie, di pazienza, di ore sottratte al sonno, un misto di curiosità, di ribellione, di noia, di apprezzamento, di disappunto che va ben oltre il piacevole o stucchevole ascolto musicale, poiché lo spettacolo non è più il tributo alla canzone italiana, più o meno commercializzato, governato da case discografiche e sponsor, ma è diventato un vero e proprio fenomeno di costume, non sempre di...buon costume!

Tanto ci sarebbe da considerare, altre lo hanno già fatto, senza moralismi affrettati o snobismi intellettuali, sul ruolo delle donne in questa trasmissione: dai monologhi delle Cenerentole del dopo mezzanotte alle sfide a colpi di look trasgressivi o gender fluide, dalle denunce più o meno efficaci sulla violenza contro le donne, senza mai nominare il patriarcato, all'inedito connubio tra centri antiviolenza e famosa influencer, dall'uso politico dei corpi per finire alla clamorosa (o prevedibile?) assenza delle cantanti dalle prime posizioni in classifica e delle giovani donne della musica rapp, trapp, urban, hip hop, il tutto ovviamente decretato dalla consacrazione del successo via follower.

Vorrei però soffermarmi su un aspetto drammaticamente passato in sordina, non sottolineato nemmeno dalle critiche "femministe" e cioè l'irrompere violento della prostituzione nelle serate sanremesi, con lo strascico di commenti su carta stampata, social e nelle trasmissioni di supporto.

Di certo non come argomento di denuncia nei monologhi o di richiamo nei vari messaggi motivazionali, fatto salvo l'intervento dell'unico maschio monologante il "comico" Angelo Duro che da solo, nel suo paradossale profluvio di parole, ha utilizzato in pochi minuti, per ben 9 volte, la parola "puttane".

Se il politically correct, infatti, ha imposto l'eliminazione della parola "troia" dalle canzoni sanremesi, di uso comune e diffuso in molti dei testi in voga nelle giovani generazioni, (con l'unica eccezione di Ferragni nella classica "*suora versus troia*"), invece la parola "puttana" è diventata protagonista, indiscussa "regina", più volte cantata, pronunciata, urlata, rivendicata...proprio mentre noi lottiamo per sostituire il termine prostituita a prostituta!!

Si parte dal meme di Elodie, ribadito in un'intervista lancio: "*quest'anno a Sanremo voglio essere...puttana*", passando per Tananai che nella sua romantica *Tango* rinnova la bellezza di stare in "ginocchio da te" ma... "*sotto la scritta al neon di un sexy shop*",

per arrivare alla canzone della brava Madame (*nomen omen*), che ha come protagonista una prostituita e la sua storia d'amore, cui fa da specchio la bambina di *Via del campo*, scelta dalla cantante per la serata delle cover.

La prima rappresenta un *Bene nel Male* per il cliente bello e tanto amato, grazie alla seconda invece dal letame nascono i fiori, ma in entrambi i testi sono... "puttane".

Una con gli occhi grandi color di foglia che un illuso spera di maritare, l'altra che invece ama senza essere amata, nonostante lui dichiari: *tu sei la puttana che ha ridato un senso ai giorni miei...* e lei replica: "*Sarò una puttana, ma tu sei peggio di me perché potevi tenerti tanto tanto tanto di quel bene nel male*"

Due ballate dedicate a due donne senza volto, a due donne "comprate", a due donne senza nome, come tante, come troppe, due salvatrici non solo di poveri e miseri uomini,

ma anche della buona riuscita dei matrimoni, secondo la graffiante e oscena ironia, insopportabile ai nostri orecchi, di Angelo Duro che recupera la vecchia teoria: meglio andare con una puttana piuttosto che tradire la moglie con la migliore amica!

“Se aveste il cervello lo accompagnereste voi a puttane. Amore tieni 50 euro”. “Dammene 100 per favore”.

Poi vostro marito torna a casa, rilassato, e si mette a giocare con i vostri figli. “Papà oggi sei andato a puttane?”. “Sì, amore”. “Che bello così tu e mamma rimanete uniti”. E invece a voi donne piace soffrire. Voi donne avete dei pregiudizi nei confronti delle puttane, razziste. Non pensate all’utilità del loro mestiere. Siete voi che fate in modo che la vostra amica diventi una puttana. E invece le puttane vi salvano il matrimonio.”

La violenza di questo linguaggio e il battimano di approvazione, anche di molte donne in platea, un vero pugno nello stomaco, oltre che mettere a nudo l’ipocrisia della doppia morale, l’esistenza e la diffusione della domanda di sesso a pagamento, ne ha confermato la presunta necessità, secondo il sentire comune, l’ineluttabilità del mestiere più vecchio del mondo, persino con effetto salvifico, per affermare la legittimità, la possibilità, la libertà di essere e di voler essere “puttane”.

Il monologo è stato criticato da molti uomini perché mette in risalto la miseria maschile, “un monologo in cui gli uomini sono stati ridotti a esseri incapaci del minimo razziocinio pur di soddisfare le proprie voglie sessuali e le donne a colpevoli dei propri tradimenti, il tutto mescolato non tanto a parolacce quanto a beceri insulti, anche sul sex work.” (Tratto da FB)

Perché condividere allora questa carrellata di appellativi-difficili per me da scrivere e immagino da leggere e me ne scuso, soprattutto con le amiche sopravvissute- se non per evidenziare come nessuno o nessuna, nemmeno chi ha in qualche modo denunciato la violenza degli uomini contro le donne, anche all’interno dello stesso Festival, abbia minimamente accennato alla violenza insita nella prostituzione, come noi affermiamo, ma nemmeno al fenomeno della tratta, delle donne rese schiave, dei femminicidi delle

prostituite, delle violenze sulle escort che hanno riempito le cronache. Nessuna pietà, nessun vittimismo, nessuna richiesta di cessazione dello sfruttamento, nessuna statistica, nessun monologo, solo le parole di una canzone che doveva intitolarsi “Puttana”, che definisce Male *l’aver pagato il mio corpo a parole...*

Questa sera mentre finivo di scrivere Elodie, intervistata da Diego Bianchi, rivendicava il suo diritto di poter dichiarare “sarò una puttana” nel senso di essere una donna libera e risoluta, rispondendo alle accuse di incoraggiamento allo sfruttamento della prostituzione (che evidentemente qualcuna, per nostra consolazione, le aveva mosso!), precisava che una deve essere libera di vendersi, non ci deve essere lo sfruttamento, ma semmai una tutela.

Questo ancora una volta è il messaggio che riporta al centro il significato della libertà e il senso libero della differenza femminile che come gruppo prostituzione dell’O.I.V.D vorremmo quest’anno mettere a tema.

Il sipario è calato, la musica è finita, il nostro lavoro è appena cominciato...*non buttiamo via così la speranza di una vita d’amore.* (Ornella Vanoni)

REPORT OREF SU ABUSI

il report sugli abusi dei focolari sul tavolo del Sinodo dei vescovi

In occasione dell'uscita del libro di Federico Tulli *La Chiesa violenta (2023)*1 Oref ha reso pubblico il report “Quando mancano verità, libertà e umiltà, ci può essere l'unità?”, uno studio approfondito sugli abusi del Movimento dei Focolari compilato come contributo al Sinodo dei Vescovi 2021-2024.

Da questo link la lettura completa:

<http://oref.it/index.php?lang=IT§ion=NEWS&news=20230203>

A cura di Paola Cavallari

Fedi e femminismi in Italia: la profezia delle donne

I contributi di questo libro vorrebbero essere una preziosa opportunità di scambi in un "fra" donne, dove visioni, esperienze, un pensare il divino con sguardo sessuato, si accostano, si separano, si intrecciano, si allontanano, come tessere di un policromo caleidoscopio: convergono e divergono. Ma esserci è già trasformare.



www.effata.it
ISBN 9788869299711 - € 12,00 - pp. 112 - bianco e nero



EFFATA
EDITRICE



INFO E CONTATTI

[mail: osservatorioivdonne@gmail.com](mailto:osservatorioivdonne@gmail.com)

[web site: https://www.oivd.it/](https://www.oivd.it/)

<https://www.facebook.com/osservatorioivdonne>

<https://twitter.com/home>